

Strumenti Di Pace

Sussidio Francescano per la Giustizia, la Pace e Salvaguardia del Creato

- Parte 2: Temi Di Specifico Interesse
Dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale



Ordine dei Frati Minori
Ufficio di Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato
Italiano
1999

PARTE 2

TEMI DI SPECIFICO INTERESSE

Come abbiamo detto nell'introduzione alla presente sezione, questa seconda parte è composta di sette temi specifici che oggi giorno rivestono grande importanza sociale ed ecclesiale. Il numero avrebbe potuto essere maggiore; tuttavia, non potendo ampliare il sussidio, abbiamo selezionato questi come i più appropriati e di maggiore interesse per realizzare il nostro carisma.

Ogni tema ha un breve sviluppo teorico che non pretende di essere esaustivo, ma piuttosto fa una presentazione del tema per stimolare la riflessione e l'azione. A completamento di questo sviluppo teorico vengono riportate esperienze e testimonianze di frati di tutto il mondo.

La parte teorica dei vari temi, essendo stata scritta da autori diversi, può presentare alcune ripetizioni. Ciononostante abbiamo deciso di non modificarla, perché questa sezione non deve essere letta tutta in una volta, ma ciascun capitolo dovrebbe piuttosto essere consultato ed elaborato separatamente.

Alla fine di ciascun tema o capitolo si trova un lungo questionario. La ragione, in effetti, sta nel suo carattere strumentale. Se questi capitoli devono essere usati per gli incontri sulla formazione, sia iniziale che permanente, o anche negli incontri di riflessione con i laici, la lunga lista di domande potrà meglio facilitare la riflessione del gruppo.

Temi:

1. L'opzione per i poveri
2. Operatori di pace
3. Salvaguardia del creato / Giustizia ambientale
4. La vita
5. I diritti umani: individuali e collettivi
6. Le donne e il carisma francescano-clariano
7. Dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale



Costituzioni Generali OFM, Articolo 95,1-2

1. *Si promuova ovunque la crescita dello spirito ecumenico. Dove le condizioni lo permettano si cerchino i modi concreti e i mezzi opportuni per una collaborazione con tutti gli altri cristiani [...].*
2. *Tra i credenti delle altre religioni la presenza dei frati sia improntata alla benevolenza e al rispetto. Infatti Dio li ha affidati alla loro opera, affinché con essi sia edificato il suo popolo.*

Dalla vita di Francesco...

Forse non può essere citato un esempio migliore di Francesco come uomo di dialogo della risposta estremamente positiva dei capi religiosi all'invito di Papa Giovanni Paolo II a recarsi ad Assisi per pregare per la pace nel mondo il 27 ottobre 1986. L'umiltà e l'onestà che Francesco mostrò verso ogni persona sono fattori chiave in ogni dialogo _ sociale, politico o religioso.

Quando Francesco disse ai primi frati che presto la loro fraternità avrebbe incluso francesi, spagnoli, tedeschi e inglesi (cfr. 1 Cel 27), li stava preparando al bisogno di dialogare! Quando i frati si riunivano nei capitoli, parlavano di ciò che Dio aveva già compiuto attraverso di loro e di quale nuova opera poteva volere che intraprendessero. Perciò i frati partirono per la Germania, due volte (*Cronaca di Giordano di Giano*, 5; 17). Imparare la lingua del luogo era un prerequisito per un dialogo efficace!

Ad un certo punto il Celano loda l'unità degli animi e l'armonia del comportamento tra i frati (cfr. 1 Cel 46). Francesco mostrò uno spirito di dialogo durante la sua visita al Sultano Melek-el-Kamel (cfr. 1 Cel 57). Coloro che vanno tra i non credenti hanno due possibilità: a) evitare liti o dispute, ma essere soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio; b) annunziare la parola di Dio apertamente (cfr. Rnb 16,5-7). Coloro che evitano discussioni ed agiscono cortesemente (cfr. Rb 3,10-11) hanno qualche possibilità di essere capaci di dialogare. L'umiltà di Francesco aveva portato un grande albero [Papa Innocenzo III] a piegarsi ed innalzare un piccolo albero [Francesco quando chiedeva al Papa di approvare la forma di vita della fraternità] (cfr. 3 Comp 53). Quando

Francesco predicava, "con pari fermezza di spirito parlava ai piccoli e ai grandi" (LegM 12,8). "Gente di ogni età e d'ogni sesso correva a vedere e ad ascoltare quell'uomo nuovo, donato dal cielo al mondo" (LegM 12,8). Francesco diceva ai frati che, finché avessero dato il buon esempio, la gente avrebbe provveduto ai loro bisogni. Se i frati avessero cessato di darlo, il patto si sarebbe rotto (cfr. 2 Cel 70). Il "dialogo di vita" continua!

Riflessione

Introduzione

Possiamo credere in un dialogo tra le religioni considerando ciò che è accaduto nel 1994 nel Medio Oriente, nell'Europa dell'Est e in molte altre parti del pianeta? Comunque, il dialogo tra i rappresentanti ufficiali delle religioni esiste già, discreto, paziente e fiducioso. Due punti in comune li uniscono: una curiosità motivata dall'interesse reciproco e la promessa solenne di non esercitare alcun proselitismo.

Le religioni non cristiane non hanno colto facilmente l'interesse di questo dialogo: ognuna di esse ritiene di possedere il vero Dio, ben "inculturato". Che cosa c'è da imparare dagli altri e che cosa si può insegnare? La coesistenza pacifica è sufficiente. Due preoccupazioni tormentano i cristiani che hanno preso l'iniziativa di questi incontri. La prima è essere fedeli al comando del Signore: "Ammaestrate tutte le nazioni e battezzatele". La seconda è comprendere in che senso possiamo professare che Cristo è il solo salvatore dell'umanità.

Per rispondere a questo, i cristiani pensano di avere bisogno delle altre religioni; per quanto rispettoso, il dialogo è destinato a continuare per qualche tempo. Questo verrà studiato in profondità a quattro livelli:

- * Un dialogo fondamentale dovuto al fatto di viverlo insieme.
- * Un dialogo fondamentale sulla salvaguardia e lo sviluppo dei valori umani e umanitari.
- * La condivisione di esperienze spirituali, cioè mistiche.
- * L'interscambio teologico e il confronto dei linguaggi su Dio.

Il Concilio Vaticano II ha dichiarato che le altre religioni sono "semi del Verbo". Giovanni Paolo II, con un'espressione profetica, ha affermato: "Quando una persona prega, è lo Spirito che la fa pregare".

Alcuni uomini e alcune donne hanno lasciato un segno nella storia della Chiesa attraverso la loro testimonianza di fedeltà a Dio e di fiducia nell'umanità. Tra questi testimoni, Francesco d'Assisi è stato, e continua ancora ad essere, un simbolo di pace, riconciliazione e fraternità per le decine di migliaia di persone che lo venerano in tutto il mondo.

A) Il dialogo nella vita di Francesco d'Assisi

Per tutta la sua vita Francesco d'Assisi, oltre che un uomo di preghiera, fu anche un uomo di dialogo. È questo stile di presenza nel mondo che egli privilegiò per entrare in relazione con Dio, gli uomini, le donne, i suoi fratelli, le sue sorelle e l'intero creato.

È facile individuare dei momenti della sua vita nei quali il dialogo gioca un ruolo centrale, quello di dirigere verso la riconciliazione, la pace e la fraternità. Noi non desideriamo presentare qui un elenco dettagliato, poiché tale lavoro sarebbe troppo lungo, ma intendiamo indicarne alcuni che sono correlati con differenti forme di dialogo.

- Un dialogo che converte: Signore, cosa vuoi che io faccia? (cfr. LegM 1,3).

- Un dialogo che libera: come San Francesco sanò miracolosamente il corpo e l'anima di un lebbroso (cfr. Fior 25).
- Un dialogo che porta la pace: come San Francesco addomesticò, per effetto del potere divino, un ferocissimo lupo (cfr. Fior 21).
- Un dialogo che apre il cuore: come San Francesco insegnò a frate Leone in che cosa consiste la perfetta letizia (cfr. Fior 8).
- Un dialogo basato sulla pratica di vita: la sua conoscenza delle Scritture; il suo spirito profetico (cfr. LegM 11,1).
- Uno spirito che si apre agli stranieri: l'incontro con il Sultano (cfr. LegM 9,8).
- Un dialogo che cura: il lebbroso (cfr. 1 Cel 146); il sordo e il muto (cfr. 1 Cel 147-148).
- Un dialogo che trasforma: come San Francesco convertì tre pericolosi ladri e assassini (cfr. Fior 26).

B) Evangelizzare nel dialogo

Un nuovo Servizio per il Dialogo nella Curia Generale OFM.

LINEE DIRETTIVE

Motivazioni

1. L'evangelizzazione, che in San Francesco ebbe una caratteristica davvero speciale, il dialogo, è un elemento essenziale della vocazione dell'Ordine. Il Definitorio Generale, perciò, seguendo il mandato dei Capitoli Generali del 1991 e del 1997, considera urgente approfondire, sostenere e promuovere l'impegno dell'Ordine per l'evangelizzazione attraverso l'istituzione di strutture che aiutino i Frati Minori a entrare in un contatto positivo e fraterno con tutti i popoli, senza ostacoli di carattere religioso e/o culturale, per annunciare il Vangelo riconoscendo e rispettando i valori propri delle differenti culture.
2. Incoraggiato da questo mandato e desiderando esprimere concretamente il capitolo V delle CC.GG., il Definitorio Generale ha raccolto i risultati di precedenti consultazioni e decisioni per riunire in una visione unitaria le dimensioni contemplativa ed evangelizzatrice della vocazione francescana, sottolineando allo stesso tempo il tratto comunitario, fraterno e aperto dell'evangelizzazione francescana e l'impossibilità di separare la formazione dall'azione, la testimonianza dall'annuncio.
3. Il Definitorio Generale, raccogliendo i frutti del lavoro portato avanti finora e riassunto nel documento "Riempite la terra del Vangelo di Cristo" (cfr. 1 Cel 97), invita i frati a considerare la loro vocazione nell'ampio orizzonte di una situazione mondiale in continua evoluzione.
4. Lo stato delle relazioni umane alle soglie del terzo millennio e i più recenti documenti del magistero della Chiesa pongono il dialogo al centro dell'attenzione e delle preoccupazioni di coloro che cercano la pace e il benessere dell'umanità.
5. Anche il continuo riferimento da parte del Papa e delle autorità rappresentative delle Chiese e delle religioni al nostro Padre come promotore di riconciliazione, di dialogo e di pace, nonché il loro pressante e ripetuto invito ai frati a portare avanti la missione di Francesco, rendono l'impegno per il dialogo una delle prerogative del carisma francescano. Infatti, nel numero crescente di coloro che si occupano di promuovere la riconciliazione e la pace si manifesta lo spirito che ha animato l'esperienza umana e cristiana di San Francesco.
6. San Francesco è stato ed è veramente un uomo di dialogo nel senso stretto della parola. Attraverso la sua intensa e radicale esperienza cristiana, egli è un uomo universale, riconciliato con Dio, con se stesso, con tutti gli esseri umani e con l'intero creato. Egli porta a tutti il messaggio evangelico con umiltà e carità.

7. Perché lo spirito di San Francesco possa essere significativo per la gente di oggi, però, esso deve essere anche lo spirito di tutti i francescani, e dovrebbe animare e caratterizzare tutta la loro opera di evangelizzazione.
8. Infatti, la cultura e l'umanesimo francescani offrono una risposta autentica ai problemi emergenti nelle varie culture e una speranza ben fondata di risolverli. In un mondo caratterizzato da disarmonie che influenzano direttamente gli esseri umani nel loro rapporto con il creato e nelle relazioni reciproche tra persone e popoli, l'evangelizzazione francescana, solidamente basata sulla propria spiritualità, sulla visione francescana della presenza di Dio, sull'umanità di Cristo e sulla concezione dell'uomo intelligente, è capace di dare una risposta di speranza proponendo una cultura di prossimità, una cultura ecologica e cosmica, una cultura di dialogo. È la via che rende possibile l'inculturazione del Vangelo nel cuore dell'uomo di oggi (cfr. Il discorso di Giovanni Paolo II al Pontificio Ateneo "Antoniano", con il mandato all'Ordine di essere evangelizzatori di speranza). Il progresso della tecnologia e delle scienze, lo sviluppo e la diffusione dei mezzi di comunicazione, la reciproca influenza tra le culture, la velocità dell'informazione, il moderno mondo dei computer hanno creato nuove situazioni che chiedono a noi Frati Minori, se desideriamo essere fedeli alla nostra vocazione, una risposta che dovrebbe permetterci di assumere i valori esistenti e di purificare quello che potrebbe violare la dignità umana. Seguendo l'esempio di Francesco, che desiderava portare a tutti il Vangelo fatto vita, la nostra forma di vita deve rispondere alle nuove sfide dell'umanità in un atteggiamento di dialogo.
9. L'universalità dell'esperienza religiosa di San Francesco ed il suo modo di comportarsi con le autorità islamiche offrono un esempio di dialogo con i membri di altre religioni che ha dimostrato di convincere e coinvolgere i rappresentanti di ogni credo.
10. L'esperienza della riconciliazione, la centralità della Parola di Dio, la relazione con il creato e il modello della comunità francescana come stile di vita ecclesiale rendono l'esperienza francescana un punto di riferimento per il dialogo ecumenico.
11. La vocazione unitaria dei frati all'ecumenismo e al dialogo nasce da tutti questi elementi. È proprio per questo che il Ministro Generale desidera impegnare l'Ordine nell'evangelizzazione con nuova energia e in nuove forme. Il Definitorio Generale sostiene questo rinnovato impegno attraverso la creazione di un organismo che desidera essere segno di una volontà attiva, occasione di aiuto e coinvolgimento di tutte le forze attualmente impiegate nei campi della formazione e dell'evangelizzazione, in modo che le direttive del Ministro Generale non rimangano semplicemente sulla carta.

Struttura

12. È istituito il Servizio per il Dialogo (SD), articolato in tre settori:
 - dialogo ecumenico
 - dialogo interreligioso
 - dialogo con le culture.

Commissione per il Dialogo Ecumenico (CDE)

Motivazioni

1. Non è solo il Concilio Vaticano II che impegna la Chiesa cattolica e ogni cristiano all'ecumenismo e al dialogo (cfr. specialmente i documenti *Unitatis Redintegratio* e *Nostra Aetate*). Anche l'attuale Papa ha recentemente sottolineato, con tre importanti documenti, la necessità e l'urgenza dell'impegno per l'unità dei cristiani allo scopo di raggiungere l'unità di tutti gli uomini (cfr. le Lettere Apostoliche *Tertio Millennio Adveniente* e *Oriente Lumen* e l'enciclica *Ut Unum Sint*).

2. L'Ordine dei Frati Minori non può sottrarsi a questa nuova consapevolezza o a questi nuovi orientamenti. Infatti, stabilendo la nostra presenza nei paesi della Comunità degli Stati Indipendenti, le autorità dell'Ordine hanno seguito, fin dai primi passi, i principi di dialogo e di collaborazione proclamati dalla Chiesa cattolica. Il risultato di buone relazioni stabilite con i principali Patriarchi ortodossi è il frutto di un impegno umile e convinto a servizio del dialogo.
3. La nuova situazione che sta emergendo alle soglie del terzo millennio è caratterizzata da domande finora sconosciute, che richiedono che l'impegno ecumenico dell'Ordine assuma stabilità e continuità in modo da offrire a tutti i frati l'opportunità di cultura e formazione ecumenica.

Commissione per il Dialogo Interreligioso (CDI)

Motivazioni

1. "[...] la Chiesa esamina con maggiore attenzione la natura delle sue relazioni con le religioni non-cristiane. [...] esamina qui innanzitutto ciò che gli uomini hanno in comune e che li spinge a vivere insieme il loro comune destino. Una sola comunità infatti costituiscono i vari popoli. Essi hanno una sola origine poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra (cfr. At 17,26)" (NA 1).
2. "La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere [...]. Essa perciò esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano in essi" (NA 2).
3. "Se, nel corso dei secoli, sono sorti non pochi dissensi e inimicizie [...], il Sacrosanto Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà" (NA 3).
4. La storia dei Frati Minori è ricca di incontri con membri di altre religioni, specialmente di quelle chiamate storiche: giudaismo, islamismo, induismo e buddismo. C'è un legame speciale con il giudaismo. La Chiesa "afferma che tutti i fedeli di Cristo, figli di Abramo secondo la fede, sono inclusi nella vocazione di questo Patriarca [...]. Per questo la Chiesa non può dimenticare che ha ricevuto la rivelazione dell'Antico Testamento per mezzo di quel popolo con cui Dio, nella sua ineffabile misericordia, si è degnato di stringere l'Antica Alleanza [...]. Essendo perciò tanto grande il patrimonio spirituale comune a cristiani e ad ebrei, questo Sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro la mutua conoscenza e stima, che si ottengono soprattutto dagli studi biblici e teologici e da un fraterno dialogo" (NA 4).
5. Riguardo all'islamismo, è stato fatto un considerevole sforzo per continuare la nostra presenza francescana e per aiutare tutti i fratelli e le sorelle che lavorano in paesi musulmani. Dal 1982 il Definitorio Generale sostiene questo aspetto del dialogo interreligioso attraverso la Commissione Internazionale OFM per le Relazioni con i Musulmani. "Sull'esempio di san Francesco e dei primi missionari dell'Ordine i frati continuano a mantenere viva la loro presenza umile e devota tra le popolazioni di religione Islamica, per le quali parimenti non c'è nessuno onnipotente eccetto Dio" (CC.GG. 95,3).
6. "Tra i credenti delle altre religioni la presenza dei frati sia improntata alla benevolenza e al rispetto. Infatti Dio li ha affidati alla loro opera, affinché con essi sia edificato il suo popolo" (CC.GG. 95,2). Perciò, il Definitorio Generale desidera promuovere la formazione interreligiosa dei frati con la creazione della Commissione per il Dialogo Interreligioso e prende delle misure riguardo alle sue strutture ed attività.

Commissione per il Dialogo con le Culture (CDC)

Motivazioni

1. L'evangelizzazione è una parte essenziale della vita del Frate Minore. Noi evangelizziamo perché è necessario aiutare la persona umana a trovare una risposta alle proprie ansietà. L'obiettivo principale dell'evangelizzazione è la persona, non l'aumento del numero dei credenti. Inoltre, l'amore di Gesù Cristo per la persona spinge la Chiesa, e quindi l'Ordine, a continuare la propria missione.
2. L'evangelizzazione non penetra nelle profondità della persona umana se non raggiunge la parte più intima della cultura in cui questa vive. "Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta".
3. L'evangelizzazione delle culture ha come conseguenza l'inculturazione del Vangelo. La sintesi tra cultura e fede non è solo una necessità della cultura, ma anche della fede. "Se, infatti, è vero che la fede non si identifica con nessuna cultura ed è indipendente rispetto a tutte le culture, non è meno vero che, proprio per questo, la fede è chiamata ad ispirare, ad impregnare ogni cultura".
4. La profonda inculturazione della fede produrrà valori cristiani che avranno la loro base nell'amore di Dio e nell'amore del prossimo, compendio dell'intero cristianesimo. Da questo punto di vista, la CDC lavorerà all'interno del Servizio per il Dialogo (SD), in modo che i frati cooperino con buona volontà allo sviluppo di questo processo di inculturazione (cfr. CC.GG. 92,2), che è chiamato ad impregnare tutta la loro azione pastorale.
5. Molti elementi culturali dei popoli sono manifestazioni dei "semi della Parola di Dio" (cfr. CC.GG. 93,2). Ma questa presenza non significa che le culture siano già evangelizzate. L'Ordine dei Frati Minori ha riaffermato nella propria antichissima tradizione l'urgenza di annunciare il messaggio del Vangelo in tutte le epoche, in tutti gli ambienti e in tutte le culture. La presenza di Frati Minori che rispettano le culture è un'esperienza della storia della nostra fraternità. La diversità di popoli, razze, religioni e culture con cui i Frati Minori sono in relazione attraverso la loro vocazione esige da loro una preparazione speciale, che li aiuterà a condurre più facilmente un'attività fruttuosa.
6. Per la loro vocazione, i Frati Minori sono chiamati a "riparare la mia Chiesa" in ogni generazione. Ciò può essere raggiunto solo attraverso l'evangelizzazione. Questa azione può essere realizzata solo tramite una sincera attività di evangelizzazione delle culture, che giustifica l'esistenza di un organismo che aiuti il Ministro Generale e il suo Definitorio ad animare questo impegno, che è parte essenziale della vocazione ricevuta dal Signore.
7. Avendo chiara la loro identità, che nasce dalla loro vita totalmente evangelica, i Frati Minori sapranno come discernere i valori delle culture autentiche, evitando ogni sincretismo e rifiutando gli antivalori che le false culture o le anticulture vogliono introdurre nei diversi popoli. Allo stesso tempo, l'inculturazione del Vangelo richiede il rispetto delle varie forme in cui si manifesta la cultura di chi evangelizza; mentre egli porta il Vangelo, le culture arricchiscono il Frate Minore e fanno crescere lui e la sua fraternità religiosa. L'Ordine evidenzia nella diversità dei frati, che provengono da culture differenti, la varietà con cui è possibile essere fedeli al carisma ricevuto.

Seguendo le orme di San Francesco, l'ex Ministro Generale HERMANN SCHALÜCK si è concentrato sulla necessità del dialogo recandosi in vari paesi ad incontrare i capi religiosi di tutto il mondo. Questo esempio concreto è stato sottolineato dai frati che cercano di impegnarsi in un dialogo costruttivo con i membri di altre religioni e di altri gruppi etnici, specialmente in situazioni in cui queste differenze sono state alla base di tensioni, conflitti o guerre, come nel Distretto dei Grandi Laghi in Africa o nella ex Jugoslavia.

Esempi dalla vita dei frati...

Nell'attuale mondo multiculturale, il dialogo tra fedi differenti è una chiave essenziale per la pace. Poche persone hanno capito ciò meglio di FRANÇOIS PAQUETTE, ex capo della Commissione Francescana per le Relazioni con i Musulmani. Formatosi come neuropsichiatra a Montreal, in **Canada**, si trovò ad occuparsi sempre più di pazienti provenienti dallo Sri Lanka, dall'India, dalla Cina e dal Vietnam presso il centro di igiene mentale dove lavorava prima di entrare nell'Ordine nel 1987. Rimase affascinato dalle diverse culture e religioni che stavano rapidamente diventando una parte permanente della sua città natale; la sua curiosità lo portò a cominciare a collaborare come volontario presso un centro interculturale locale.

Ma fu solo mentre stava facendo il suo noviziato che Paquette scoprì realmente la forza di tali attività interreligiose. Uno dei frati stava organizzando una riunione locale nello spirito dell'incontro di pace svoltosi ad Assisi nel 1986 ed egli andò a dare una mano. "Per me era una specie di miracolo", ricorda con un sorriso. "Ero sbalordito al vedere i capi di tutte le differenti religioni di Montreal riunirsi a pregare per la pace invece di lottare l'uno contro l'altro". Gli occhi di Paquette si illuminano quando spiega come l'iniziativa annuale si è sviluppata con la sua partecipazione ad essa. "Ora abbiamo circa un centinaio di diverse delegazioni delle popolazioni indigene, i baha'i, gli indù dello Sri Lanka, i buddisti vietnamiti, i buddisti tibetani, i buddisti del Laos, i buddisti cambogiani, due gruppi di ebrei, musulmani sciiti e sunniti, sikh e anche cristiani di sedici diverse denominazioni _ circa un migliaio di persone in tutto che vengono nel nostro convento di Montreal a pregare per la pace! L'ambiente è molto scarno, c'è solo una semplice croce su cui poniamo una bandiera per ciascuna delle diverse religioni che partecipano e una grande raffigurazione di una colomba, che simboleggia la pace. Vogliamo che ognuno si senta a proprio agio e dopo sono tutti invitati a condividere con noi un pasto vegetariano". Tale raduno annuale, trasmesso in diretta alla radio e in televisione, può essere visto come l'attività francescana di maggior rilievo a Montreal. Ma durante tutto l'anno Paquette e i suoi fratelli sono ugualmente impegnati in molteplici attività concrete per sostenere i membri di molte altre religioni presenti in città. Queste possono includere il fare petizioni per il terreno per la costruzione di una pagoda vietnamita, il protestare contro un gruppo di skinhead che hanno inciso graffiti sulle tombe degli ebrei, l'organizzare un funerale islamico-cristiano o l'intervenire per soffocare la violenza tra sikh e musulmani presso una scuola superiore locale. "Quest'ultimo esempio", dice Paquette, "fa vedere realmente come possiamo avere un'influenza significativa sul futuro della nostra società. Lavorando insieme con un capo sikh ed un imam, abbiamo potuto mostrare ai ragazzi i numerosi aspetti delle loro culture che essi hanno in comune con persone di altre fedi. Quando essi cominciano a vedersi gli uni gli altri come persone reali piuttosto che come parte di gruppi stereotipati, possono abbandonare i pregiudizi che sono stati trasmessi loro e perfino cominciare a sfidare gli atteggiamenti dei loro stessi genitori".

Ci sono molti altri esempi di francescani che promuovono il dialogo e la pace tra i giovani, talvolta attraverso programmi di educazione, più spesso semplicemente mettendo quotidianamente in contatto le une con le altre famiglie di differenti gruppi etnici. Una scuola materna interreligiosa in Bosnia o una scuola per musulmani e cristiani nel Libano meridionale aiutano i bambini di queste turbolente parti del mondo a crescere con un rispetto maggiore per le abitudini e le tradizioni delle persone di altre fedi. Un festival cinematografico e mediatico a carattere interreligioso che si tiene ogni anno al Cairo influenza migliaia di giovani e li aiuta a superare i pregiudizi del passato. L'intento dei francescani non è mai quello di essere visti come "organizzatori" di eventi o attività, ma piuttosto quello di facilitare questo "dialogo della vita quotidiana".

In **Marocco**, dove la popolazione è quasi interamente musulmana, i frati sono profondamente consapevoli della forma di testimonianza offerta dalla loro continua presenza. BERTRAND COUTURIER ha trascorso metà della sua vita tra la gente del Marocco e ha visto molti giovani musulmani crescere e trovare lavoro dopo aver frequentato qualcuno dei corsi che i francescani offrono. Sui monti dell'Atlas, meglio conosciuti per la tragedia dei monaci trappisti in Algeria, un

piccolo numero di frati e di suore Missionarie Francescane di Maria insegnano ai ragazzi del luogo le tecniche di base della falegnameria, mentre le ragazze imparano il ricamo e altri mestieri utili per divenire membri produttivi della società. Le suore mettono anche a disposizione un ambiente dove le giovani donne possono andare a partorire e ad apprendere qualcosa su temi come la salute e l'educazione, che aiutano a promuovere la loro dignità umana.

Nella città di Meknes, in **Marocco**, altri tre frati dirigono il Centro Sant'Antonio, biblioteca e centro culturale che fornisce corsi di cultura e letteratura islamica, lezioni di lingua e attività sportive a circa 600 studenti del luogo. Essi sono aiutati da un gruppo di dodici volontari, che si sono diplomati al centro e ora vogliono collaborare con i frati. GUSTAVO SANCHEZ è un giovane frate messicano che ha trascorso due anni sui monti dell'Atlas e altri quattro vivendo e lavorando con gli studenti del Centro Sant'Antonio. Dopo aver concluso i suoi studi a Roma, egli intende ritornare in Marocco per portare avanti il suo lavoro là. "È un progetto gestito dagli studenti stessi", spiega. "Ogni mese ci incontriamo per decidere cosa vogliamo fare, come vogliamo lavorare e in che modo possiamo aiutare gli studenti a comprendere e apprezzare meglio la cultura in cui vivono. Per esempio, durante il mese del Ramadan modifichiamo gli orari dei corsi e lavoriamo per tutto il giorno senza la pausa per il pranzo. Ciò ci consente di digiunare insieme ai musulmani e dà loro il tempo di preparare i pasti speciali con le loro famiglie".

Nonostante le continue tensioni tra le popolazioni croata, musulmana e serba della ex Jugoslavia, il decimo anniversario della Giornata Mondiale di Preghiera per la Pace (Assisi, 1986) ha fornito un'occasione per vari sforzi mirati a promuovere il dialogo interreligioso a Sarajevo, Mostar e Spalato. A Sarajevo si è tenuta presso l'Accademia delle Arti e delle Scienze della Bosnia-Erzegovina una tavola rotonda sul tema del ritorno dei profughi come condizione preliminare per una pace duratura; ad essa sono intervenuti l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, l'Organizzazione Internazionale per la Migrazione e rappresentanti ufficiali dei governi bosniaco e croato. C'è stata anche una preghiera interreligiosa presso il cimitero di Sarajevo, con la partecipazione di una delegazione di suore e frati francescani di Assisi, che ha donato un olivo da piantare a Sarajevo come segno di pace. MARCO ORSOLIC ha lavorato assiduamente per sfruttare queste iniziative in modo molto concreto, aiutando ad aprire a Sarajevo nel dicembre del 1996 un centro multiculturale con una biblioteca.

La popolazione curda dell'Iran, dell'Iraq, della Turchia e della Siria chiede da molto tempo una patria unificata, dopo secoli di dominio da parte di governanti oppressivi. Le loro comunità che si moltiplicano in esilio in tutta la Germania hanno portato nuove opportunità di amicizia e collaborazione. Come membri della Commissione GPSC dei frati tedeschi, JÜRGEN NEITZERT e altri fratelli hanno lavorato accanto a sette organizzazioni di pace cristiane nella "Campagna contro il commercio delle armi". Insieme agli altri membri di questa campagna, hanno cominciato a suscitare la presa di coscienza dell'importantissima relazione esistente tra la vendita di armamenti tedeschi e la condizione del popolo curdo in Iraq e in Turchia. Jürgen Neitzert si è recato in numerose occasioni in **Turchia** insieme ad amici curdi, portando aiuti umanitari e un leggero sentore di pace alle persone che vivono in rifugi di fortuna nei quartieri poveri di Ankara, Diyarbakir, Istanbul e di altre città turche. Punteggiano la campagna più di tremila villaggi, ora città fantasma a causa dell'evacuazione forzata che accompagna i maltrattamenti dei militari turchi nei confronti della popolazione curda. La sola città di Diyarbakir ha quadruplicato la propria estensione dai primi anni '80. Gli abitanti dei sobborghi curdi storicamente autosufficienti sono spesso costretti a cercare il cibo nei mucchi di rifiuti e molti soffrono di serie infezioni bronchiali durante tutto il rigido inverno. Jürgen e i suoi colleghi incoraggiano incontri comunitari tra i curdi e i turchi che vivono in Germania e i capi dei partiti politici tedeschi, per cercare di fermare il commercio di armi. Come francescano, Jürgen si è sentito chiamato in modo singolare ad incoraggiare soluzioni non violente e la collaborazione tra cristiani e musulmani.

Lavorando insieme per la giustizia e la pace, persone di differenti tradizioni cristiane spesso scoprono lo stesso profondo impegno personale per gli altri, che è parte essenziale della loro fede. Circa sette anni fa, i francescani irlandesi iniziarono un ministero di pace e riconciliazione tra i cattolici e i protestanti a Rossnowlagh, in **Irlanda**. Rossnowlagh è una delle tre "Case con un ministero specifico" organizzate dai frati irlandesi _ le altre sono una fraternità di preghiera a Killarney e il complesso di Merchants Quay (molo dei mercanti) a Dublino _ ed è particolarmente ben situata a Donegal, vicino al confine che separa la Repubblica e il Nord. Il Centro offre ospitalità a circa trenta persone ed è un luogo dove cattolici e protestanti possono andare da tutta l'Irlanda ad incontrarsi, pregare e riflettere sulla riconciliazione. Per dare impulso alle normali attività del Centro, vengono organizzate regolarmente conferenze con oratori ospiti. JOHN O'KEEFE, il direttore del Centro, ha aiutato a creare una rete di "esperti" sulla preghiera e la riconciliazione, affiliati informalmente a Rossnowlagh. Il Centro sta attualmente completando una biblioteca, che sarà collegata alla casa di ritiro e conterrà collezioni speciali sul dialogo interreligioso e sulla pacificazione.

Per più di dieci anni pastore della Chiesa di Nostra Signora della Carità a Brooklyn, New York, negli **U.S.A.**, ROBERT SEAY, un noto opposito-re della pena capitale, è stato strettamente coinvolto negli sforzi per trovare soluzioni pacifiche a situazioni difficili che coinvolgono tensioni razziali ed etniche. Nell'"incidente di Howard Beach", un giovane afroamericano ucciso da una gang di giovani bianchi era il figlio di uno dei parrochiani di Robert. L'omicidio causò gravi disordini razziali nella città di New York. Robert lavorò in molti modi con i capi politici e religiosi e servì da consulente alla famiglia del giovane ucciso nello sforzo di raggiungere la pace. La semplicità e dignità del funerale che Robert organizzò fu un fattore significativo nel trattenere le tensioni razziali dall'esplosione.

In un altro incidente, conosciuto come "rivolta di Crown Heights", un ebreo hasid fu ucciso da un afroamericano. Robert ed altri sacerdoti furono convocati alla stazione di polizia per aiutare a evitare il degenerare della situazione. Robert lavorò con il sindaco della città di New York di quel periodo, David Dinkins, dando un sostegno morale ai suoi sforzi per assicurare la giustizia e l'armonia razziale. In conseguenza della rivolta di Crown Heights, si costituì una coalizione per esaminare come promuovere in modo permanente nella città un dialogo significativo tra gruppi etnici e culturali diversi.

Anche il programma dei Pastori per la Pace, che ha aiutato a trasportare ingenti quantità di forniture di base e di materiale da costruzione ai popoli del Salvador e del Nicaragua, è fondato sulla collaborazione ecumenica. Nel corso di un ventennio di organizzazione di comunità, ED DUNN ha scoperto che la collaborazione intercristiana è una componente essenziale delle iniziative di pace e giustizia sociale. Ed si è recentemente unito ad un ministro presbiteriano, Chris Hartmire, e a un coordinatore di progetto locale, Ellen Rogers, nell'organizzare una celebrazione di gemellaggio a Sacramento, in California. L'incontro, chiamato "Celebrare la speranza", è stato il culmine di quasi un decennio di collaborazione tra la popolazione di Sacramento e la "nuova città" di San Bartolo, nel Salvador. Attraverso il suo sostegno al progetto del gemellaggio con San Bartolo e il suo ininterrotto coordinamento del Pellegrinaggio centroamericano, Ed ha condotto centinaia di francescani e di loro parrochiani a imparare di più circa la vita e la testimonianza intramontabile dei martiri dell'America Centrale. Per Ed, tali sforzi di collaborazione per la giustizia sono più efficaci quando sono parte di una comunità di fede condivisa.

PHILIPPE SCHILLINGS si è convinto che i francescani hanno doni speciali da dare all'impegno per gli immigrati in tutto il mondo. Egli è stato missionario in Brasile per venti anni prima di ritornare nel suo paese di origine, il **Belgio**, nel 1985, a lavorare con gli immigrati portoghesi. Come direttore dell'Ufficio Europeo della Commissione Cattolica Internazionale dell'Emigrazione a Bruxelles, Philippe fu avvicinato da un immigrato curdo, che gli disse: "Il nostro sindacato ha bisogno di un cappellano e noi vogliamo che lo faccia lei". Philippe replicò: "Perché io? Io sono

cattolico e voi siete musulmani". Il curdo rispose: "Ma lei è un francescano; voi frati siete un ponte tra musulmani e cattolici". Philippe è convinto del bisogno di sviluppare una spiritualità su tale ruolo di "costruttori di ponti". Oggi che i paesi dell'Europa dell'Est lottano per riassetare le loro economie e le loro strutture sociali dopo decenni di controllo comunista centralizzato, migliaia di persone stanno ancora bussando alle porte delle nazioni dell'Europa occidentale, alla ricerca di asilo politico o semplicemente di una vita migliore. Piuttosto che focalizzarsi solamente sui problemi e sull'impatto negativo dell'immigrazione, Philippe aggiunge: "Dobbiamo sottolineare gli aspetti positivi dell'arrivo di nuovi venuti in mezzo a noi. Spesso, i francescani si trovano più a loro agio nell'aiutare i profughi e gli immigrati nei loro bisogni immediati di cibo, vestiario e riparo. Ma dobbiamo anche pensare a lungo termine alla loro situazione e giocare un ruolo di sostegno per loro. Focalizzare l'attenzione internazionale sulle cause alla base dell'emigrazione è di importanza cruciale perché tutti i popoli possano godere del diritto fondamentale di vivere una vita decente nel loro paese di origine".

Il desiderio di condividere più profondamente la vita quotidiana della locale popolazione indù ha portato SCARIA VARANATH e SWAMI DAYANAND a spostarsi dal loro tradizionale convento francescano in **India** e a creare la loro comunità ashram, a circa 300 km a nord di Bangalore. Dipendendo totalmente dalle donazioni della popolazione locale, i due uomini vivono una vita molto semplice di preghiera e meditazione, in una casa donata loro dal vescovo del posto e sempre aperta a chiunque voglia andare a parlare, imparare, meditare o semplicemente condividere un pasto con i due frati. "Molta gente comune viene per stare con noi all'ashram per alcuni giorni", dice Scaria, "anche dei ricchi che stanno cercando una luce o un significato nella loro vita". Scaria ricorda come, crescendo in una famiglia cattolica molto tradizionale nei giorni precedenti il Concilio Vaticano II, gli era stato insegnato a temere le altre religioni. "I miei genitori e le autorità della Chiesa mi dicevano di non parlare con persone di altre fedi e di non guardare neppure i templi e gli dei indù". Ora dice che i suoi studi delle scritture e della letteratura indù lo hanno portato a una maggiore penetrazione nella sua visione fran-cesca del mondo. "L'induismo è basato su una profonda visione spirituale dell'unità della realtà, in cui i fiumi, i mari e ogni cosa vivente sono una manifestazione del divino e quindi devono essere trattati con rispetto".

Portare alla vita lo spirito di San Francesco in mezzo a culture e religioni diverse era l'idea che spinse a stabilire un centro per ritiri vicino a Bangkok, in **Tailandia**, nel 1985. Oggi tale centro offre ancora un luogo per la meditazione e la preghiera, ma si è allargato ad includere una casa di accoglienza per malati di AIDS, quasi tutti buddisti che non hanno nessun altro posto dove andare a morire in pace. Questo è uno dei molti esempi presenti nel mondo di dialogo attraverso gesti concreti piuttosto che attraverso idee intellettuali. Uno dei frati che lavorava là, ANTONIO EGIGUREN, ricordando come la maggior parte della gente del posto confondeva San Francesco con Sant'Antonio, così si esprime: "Essi erano semplicemente due statue che si potevano vedere nelle chiese cattoliche! Noi volevamo mostrare alla gente il volto di San Francesco attraverso il nostro stile di vita semplice e attraverso il nostro servizio ai più bisognosi". La casa può accogliere fino a dieci pazienti e ha fatto molto per combattere le paure e i pregiudizi che circondano quel tipo di cura per persone che stanno morendo di AIDS. I frati non sono interessati a convertire al cristianesimo i loro pazienti, ma raccontano la storia toccante di una giovane madre di due bambini piccoli, giunta al centro dopo che suo marito era morto di AIDS. Non molto tempo prima di morire anche lei per la malattia, disse a uno dei frati che *Me Pra* (Maria) era venuta a visitarla e a confortarla durante la notte. "Ma tu sei buddista", replicò il frate. "Sì", disse lei, "ma *Me Pra* sa cosa significa essere una madre che soffre".

Riferimenti alle Costituzioni Generali OFM

[...] impegnati a promuovere la reciproca accettazione e benevolenza tra gli uomini, i frati siano strumento della riconciliazione operata dalla croce di Gesù Cristo.

Altri riferimenti: art. 68,1-2; 93,1; 94; 95,1-3; 96,1-3; 127,3.

Domande per la discussione

1. Quali sono i più grandi gruppi cristiani nel tuo paese (oltre ai cattolici)? Ti unisci mai a loro nella preghiera? Nel dialogo formale? Nelle opere di carità?
2. Quali sono i più grandi gruppi non cristiani nel tuo paese? Ti sei mai unito a loro nella preghiera per la pace nel mondo o per qualche altra intenzione? Nel dialogo formale? Nelle opere di carità?
3. Come è visto San Francesco dai gruppi cristiani e non cristiani del tuo paese? Se positivamente, hai usato questo fatto come un possibile punto di partenza per il dialogo?
4. La tua comunità locale o la tua fraternità provinciale partecipano a dialoghi ecumenici o interreligiosi nello spirito dell'incontro dell'ottobre del 1986 ad Assisi, dove i capi religiosi si riunirono per pregare per la pace nel mondo? La storia di Francesco che incontra il Sultano ti incoraggia a partecipare al dialogo interreligioso? Con quale atteggiamento?
5. Quali ostacoli al dialogo potresti incontrare? Quali la tua comunità locale? Quali la tua fraternità provinciale?
6. Puoi identificare nella vita di San Francesco altre forme di dialogo come quelle che sono state suggerite sopra?
7. Quali indicatori ricorrenti noto nel modo in cui Francesco d'Assisi entra in dialogo? Quali sono le sue forze chiave nel promuovere il dialogo?
8. Quale tipo di dialogo mi sfida di più?
9. Quali sono le occasioni in cui posso promuovere il dialogo nella mia vita quotidiana?
10. Quali sono i fattori che possono motivarmi a fare così?
11. Chi potrei coinvolgere nel dialogo (persone o circostanze)?
12. Dove, in quali circostanze e come?
13. Quali sono le mie paure e che cosa mi sfida?
14. Quali sono le mie forze e che cosa può aiutarmi ad avere l'iniziativa del dialogo?
15. Nella tua fraternità hai incontri con membri di altre confessioni cristiane o di altre religioni? Qual è lo scopo di questi incontri? La preghiera, il dialogo, la riflessione? Qual è la tua esperienza di questi incontri?
16. Collabori a campagne o attività a favore dei poveri, della pace o dell'ambiente?